

# Disinformati: il giornalismo nell'epoca dei social

L'allarme sullo stato dei mezzi di comunicazione e l'appello a smantellare rapidamente le cinque multinazionali del digitale



“Una professione a rischio di estinzione nell'epoca in cui le tecnologie permettono a tutti di praticarla senza limitazioni né verifiche”

- Jacques Attali

**DINO BOSCOLO**  
CUNEO

Soltanto una persona con un'esperienza come quella di Jacques Attali può affrontare in modo così diretto, senza timori o sudditanze

psicologiche, un argomento spinoso come quello dell'informazione.

Nato ad Algeri nel 1943, è un economista, scrittore, giornalista di spicco nel panorama europeo.

Consigliere dei presidenti

francesi Mitterand, Sarkozy e Macron, è stato presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, istituita dai governi occidentali per accompagnare i paesi dell'Europa centrale e dell'ex Unione Sovietica

nella transizione verso un sistema economico di libero mercato.

Nel 2020 ha pubblicato il volume "Disinformati. Giornalismo e libertà nell'epoca dei social", tradotto in italiano dall'editore Ponte alle Grazie nel 2022, in cui analizza lo stato attuale della comunicazione: la crisi dei media tradizionali, l'esplosione dei social, diventati da mezzo privato a strumento di informazione e propaganda. Tanti i fattori di rischio che possono compromettere la sopravvivenza stessa della democrazia nei paesi occidentali: la manipolazione delle informazioni da parte del potere politico, il controllo capillare dei dati personali da parte delle grandi multinazionali del digitale, l'uso indiscriminato di fake news da parte di gruppi, aziende, sette.

Mai come oggi è necessario sapersi orientare tra le moltissime informazioni che ci arrivano in casa ogni giorno: purtroppo oggi soltanto un'élite di persone ricche e colte dispone degli strumenti per riconoscere una notizia vera da una notizia falsa.

La maggior parte della popolazione mondiale è, invece, preda di chi vuole orientare l'opinione pubblica a favore di questa o quella posizione.

Lo si è visto nel caso della pandemia, lo si vede nel caso della guerra in Ucraina.

Il sistema politico-finanziario mondiale è riuscito a creare, con numerose complicità, un impoverimento progressivo delle capacità critiche delle persone "comuni", privandole della possibilità di reagire in modo analitico e lucido di fronte al flusso delle informazioni.

Purtroppo molti intellettuali, personaggi dello spettacolo, giornalisti si sono prestati a diventare ingranaggi di un meccanismo infernale che ha come unici beneficiari i pochi, esclusivi, potentati economico-finanziari a livello globale. "Il giornalismo - scrive Attali - è una grande professione, essenziale per la democrazia. Una professione di libertà, di verità e di lotta, diviso tra il potere dei ricchi (che possiedono ancora i più grandi media e i social network) e quello della polizia (che nelle dittature controlla tutte le reti di comunicazione). Una professione spesso deviata e ridotta a produrre aneddoti, falsi scandali e calunnie. Una professione a rischio di estinzione nell'epoca in cui le tecnologie permettono a tutti di praticarla senza limitazioni né verifiche sulla verità di ciò che si dice... ep-

pure, è una professione più che mai necessaria".

Dopo aver ricostruito, nella prima parte del libro, le trasformazioni dei media nel XXI secolo, Attali cerca di immaginarsi il loro futuro, dando alcune indicazioni molto chiare: innanzitutto insegnare l'arte di informarsi. Il ruolo della scuola, in questo caso, è fondamentale per sviluppare il pensiero critico, il dubbio sistematico.

Occorre, poi, rivalutare il giornalismo puntando sulla qualità della formazione, garantire la sopravvivenza dei media tradizionali attraverso finanziamenti indipendenti, costruire un nuovo medium digitale: una sorta di avviso personale che arrivi direttamente agli abbonati e che si ricollegli alle origini del giornalismo, vale a dire i novellanti veneziani e romani del XV secolo. L'ultima indicazione di Attali è la più difficile da realizzare: controllare o smantellare le piattaforme e i social network controllati dai GAFAM, acronimo che indica Google, Amazon, Facebook, Apple, Microsoft), oggi in flagrante abuso di posizione dominante, in grado di controllare ben oltre la metà del mercato pubblicitario mondiale e il grosso dell'intrattenimento e dell'informazione.